

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3257 1698

David.

G. S. Anziolo.

R. Apollonio Zen.

M. M. de' S. Ziani.

di pag. 37.

Mario Corniani

Co: Septi Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
7
NO

BRAIDENSE

Nm

N. 335.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3257

MILANO

BRADENSE

7577



ODOARDO

DRAMA PER MUSICA

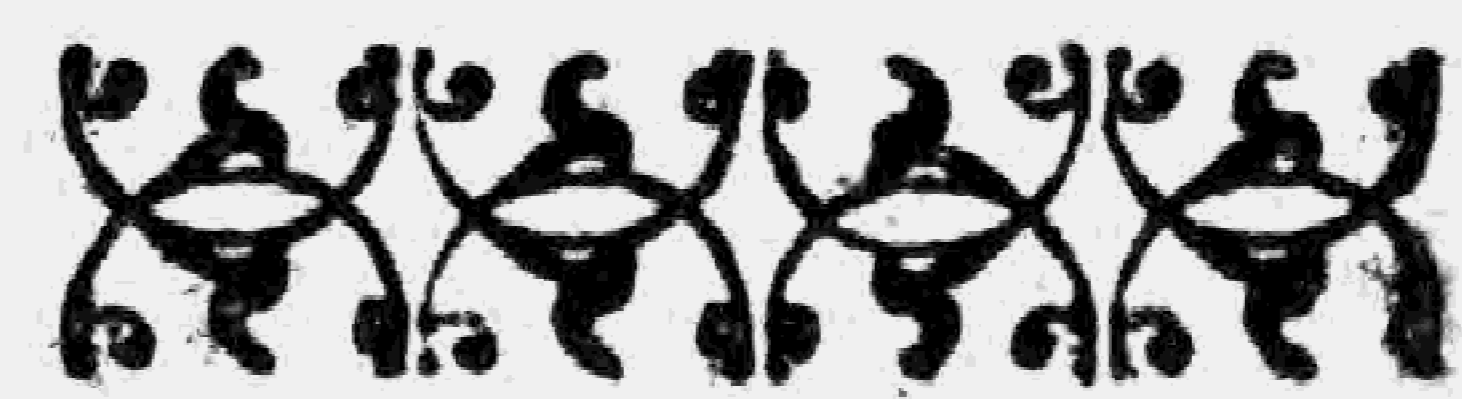
Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo l'Anno
M.DC.XCVIII.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

CARLO CONTE

Di Manchester; Visconte di Mandevil; Barone Montagù di Kinbolton; Pari d'Inghilterra; Luogotenente del Rè nella Contea di Huntingdon; Capitano della Guardia Reale; Gran Siniscalco della nobilissima Vniversità di Cantabrigia; &c. ed ora Ambasciatore Straordinario per la S.R. M. di Guglielmo III. Rè d'Inghilterra, Scotia, Irlanda, &c. &c. &c. alla Serenissima Repubblica di Venezia.



IN VENEZIA, 1698.

Appresso Girola Albrizzi.

Si vende dal Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Illustriss:., ed Eccellentiss:
Sig. Sig. Patron Col:*



Onfacro l'Odoar-
do a V. E. cioè
uno de' più illu-
stri Monarchi
dell' Inghilterra
ad uno de' suoi
più gloriosi Ministri. Questa è la
prima volta che un Rè non si ar-
rossi-

rossisce d'inchinarsi ad un suddito; poicchè tra gli Avi di V. E. vi fù tal'ora chi col valore ne stabilì la fortuna, ed ora nella sua persona v'è chi con la presenza ne sostiene la dignità. Eben vero che il Ritratto ch'io feci di sì gran Principe gli si rassomiglia sì poco, che il chiaro intelletto di V. E. avrà pena a riconoscerlo ne' miei scritti; ed è ancor vero che nella chiara cognizione che tengo del suo gran merito, non doveva azzardarmi ad un'offerta sì poco proporzionata alla grandezza dell'Argomento che tratto, e del Mecenate cui dedico. Mà in questa mia confusione hò almeno quest'avvantaggio che senza qualche ingiustizia non si potrà rimproverarmi la mia elezione; e che questo generoso Monarca le starebbe a' piedi con più di gloria, se le forze dell'Artefice avessero corrisposto alla Maestà del Sogetto. Gli Storici

che

che ne riferiscono la vita, parlano di lui come d'uno de' più illustri Regnanti dell'Inghilterra; ed io vorrei che le lodi dell'Esemplare si conformassero alla Pittura; non per trarne motivo di vanità; mà solo per offerirle qualche cosa meno indegna d'esserle offerta. Tuttavolta qualunque ella sia, mi pregio di consacrarla a V. E. in cui oltre gli splendori della nascita, le prerogative dei titoli, ed il carattere della dignità, si uniscono quelle Virtù, che confondono i beni della fortuna, e fanno la vera grandezza. È troppo pubblica, e troppo è sicura la di lei gloria, perchè quì vi framischj con la povertà degli Elogj i sentimenti della mia divozione; mi basta che l'E. V. mi perdoni l'audacia dell'elezione, senza che abbia a porla in necessità di rimettermi anche quella d'una lode ò contraria alla sua Modestia, ò disuguale al suo Me-

A 3 rito.

rito. Nulla altro aggiungerò
alla fama che lo diffonde, che una
profonda ammirazione per l'al-
te sue qualità, ed una sincera ed
inviolabil protesta di eser per
tutto il tempo della mia vita
Di V. E.

Vmilis Devotiss. & Oblig. Servitore
A. Z.

A R-

ARGOMENTO.



Anno di Nostra Salute
955. nel Regno dell' In-
ghilterra successe ad or-
timi Rè pessimo Tiran-
no Eduino. Questo la-
sciatosi tutto in preda
a' suoi vizj, senza al-
cun rispetto delle Leggi, e del Cielo si
usurpava le ricchezze de' più potenti, e
sacrificava al suo senso l'onestà delle più
pudiche Matrone. Invaghitosi d'una Prin-
cipessa anche a lui congiunta di sangue,
ch'io nel Drama chiamai Metilde; pro-
curò con la violenza, e con la morte del
Marito ridurla a' suoi sfrenati voleri.
Queste ed altre sceleraggini mossero i po-
poli a sdegno, sicche ribellatisi al Tiran-
no gli mossero guerra, e vinto, acclamo-
rono per loro Rè Edgardo di lui Fratello,
Principe di gran virtù, e di ottima espet-
tazione. Eduino a sì funesto avviso, cono-
scendo inutile ogni rimedio, disperato se
ne morì, dando la morte a se stesso, ti-
mido di cader nelle mani dell'odiato Fra-
tello. Edgardo, a cui m'è parso bene di
cangiare il nome in quello di Odoardo,
per più conformarmi all'orecchio Italia-
no,

no, in intender la nuova della sollevazione, non solo accettò la Corona, ma con destre maniere fece tutti gli sforzi, per acquetarla; e solo dopo la morte di Eduino volle esser dichiarato Rè, ed assumerne con l'insegne il Dominio. Riuscì egli poi nel Governo tutto diverso dal Fratello, riformò le leggi, corresse gli abusi, e lasciò di se stesso buona fama a' posteri, e gran desiderio a' suoi Sudditi. Polyd. Verg. Hist. Angl. Lib. 6.



I N-

INTERLOCUTORI.

Eduino Rè d'Inghilterra, Amante di Metilde.
 Odoardo suo Fratello, Amante di Gismonda.
 Metilde Moglie d' Enrico, Amante Secreta di Odoardo.
 Gismonda Principessa di Vallia, Amante di Odoardo.
 Riccardo Amante)
 di Gismonda)
 Enrico Marito di) Grandi del Regno.
 Metilde.)
 Adolfo Servo di Eduino.

La Scena è in Londra.

A 5 SCE.

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Stanze di Metilde.
Cortile di Prigioni.
Sala con Trono.

Nell'Atto Secondo.

Prigione.
Boschetto.
Deliziosa Reale.

Nell'Atto Terzo.

Stanze di Riccardo.
Loggie Reali.
Luoco Magnifico per la Coronazione.

Balli.

Di Paggi e Damigelle.
Di Inglefi.

ATTO



ATTO PRIMO

Stanze di Metilde di Notte, con Gabinetto focchiuso.

S C E N A I.

Metilde, Enrico, e Adolfo.

Ad. Iù non s'indugj.
Enr. Addio, Consorte.
Met. Enrico. *Arrestandolo.*
Enr. M'attende il Rè.
Met. Col nuovo Sol vi andrai.
Enr. Reo farò, se rimango.
Met. E se parti, infelice.
Enr. Femminili terrori.
Met. Eduino è un Tiran.
Enr. Dunque si tema
Disubbidirlo.
Ad. Ah non tardar, se cara
T'è la tua vita.
Enr. Addio.
Met. E parti?
Enr. Sì; mà per tornar, cuor mio.
Parto; mà a consolarti
Resti il mio cuor con te.
Parto; ma nel lasciarti
Venga il tuo cuor con me.
Parto &c.

A 6. SCE

A T T O
S C E N A I I.

Metilde .

Q Val cuor mi chiedi, Enrico,
Se quel che ti dourei, non è più mio?
Me l'hà rapito... Ah taci
I tuoi mal nati ardori,
Infelice Metilde; e tien sepolti
In eterno silenzio i tuoi rossori.
Amor; perche mi sproni?
Onor, perche m'arresti?
O stimoli! ò ritegni! ò leggi! ò Amore!
In qual duro contrasto
Tra vergogna, e desio ti sento, o cuore!
Parlar più non lice;
Tacer non si può.
Se parlo, son rea;
Se taccio, infelice.
Tra un male, e un delitto
Risoluer non sò.
Parlar &c.

S C E N A I I I.

Adolfo, e Metilde.

Ad. O Ve fuggo? Ah Metilde?
Met. Adolfo.
Ad. Ah Principessa!
Met. Parla. Che fia?
Ad. Di qual funesto auviso
Nuncio à te sono? Il tuo Conforte è ucciso:
Met. Che sento? Ucciso Enrico? ò Dei! Mà come
Da chi?

P R I M O.

Ad. L'ombra, e'l timor....
Met. Misero? L'alma
M'era presaga. Ah barbaro Eduino!
Da te il colpo partì. Numi, e tardate
A fulminarlo ancora?
Trionfano i Tiranni; e voi che fate?
Ad. Non incolparne il Rè...
Met. Servo mal nato,
Tu che à morte il guidasti,
Tu d'iniquo Monarca empio ministro,
Fuggi da gli occhj miei, fuggi, t'invola.
Ad. Vado, mà...
Mt. Che più badi?
Fuggi, e col mio furor lasciami sola.

S C E N A I V.

Eduino, e Metilde.

Ed. **Q** Val furor? qual' affanno?
Met. O Dei! qual vista?
Ed. Pace, mio bene,
Non sospirar,
Vn Rè ti viene,
Vn Rè che t'ama, o cara,
A consolar.
Pace, &c.

Sì, Metilde, à te vengo....
Met. Forse, iniquo, à far pompa
De la tua crudeltà? Forse a compirla
Nel mio seno?
Ed. Eh mia cara.... *Se le auvicina.*
Met. Scofatti, ò del mio Sposo *Si allontana.*
Scelerato carnefice.
Ed. Metilde,
Vedi à chi parli? Al tuo dolor ch'è cieco,
Que

A T T O

Quest'ingiurie perdona un Rè che t'ama.
 E morto Enrico; Or tu con esso estingui
 Quel basso ardor, che ti fè cieca al mio.
 Vengo quì le sue veci
 Teco amante a supplir. Che più t'attristi?
 Perdi un Vassallo, ed un Monarca acquisti.
 Andiam, cara.

Met. A la morte
 Prima, o crudel.

Ed. Metilde,
 Son tuo Rè.

Met. Mà quest'alma
 Non soggiace al tuo Impero.

Ed. Ciò che voglio, poss'io.

Met. Ciò che non lice,
 Non dei voler.

Ed. Più non sei Moglie.

Met. Io fui.

Ed. E morto Enrico.

Met. Ed onestà in me vive.

Ed. Posso farti Regina.

Met. Inferno Soglio,
 Cui fà scala il delitto.

Ed. Ti farò poi Conforte.

Met. Dopo avermi tu stesso il mio trafitto?

Ed. Deh! *Se le accosta.*

Met. T'allontana. *Lo respinge.*

Ed. In van mi fuggi. *L'afferra per un braccio.*

Met. O Numi,
 Soccorretemi voi.

P R I M O.

S C E N A V.

Adolfo, e li suddetti.

Ad. Sire.

Ed. S'Importuno.

Ad. Al tuo campo vicini
 Sono i rubelli.

Ed. I punirò... Mia cara...

Ad. Assalitore ignoto
 De la prigione, ove Odoardo è chiuso,
 Sforza i custodi, e in libertà...

Ed. Riccardo
 Tosto s'avvisi. Egli al periglio accorra.
 Vanne.

Ad. Signor, la tua presenza...

Ed. O parti, *Lascia Metilde,*
 Temerario, ò t'uccido. *Dà di mano a uno Stilo.*

Ad. Al tuo senso in balia meglio è lasciarti *Parte*

Ed. L'uscio si chiuda. *Si chiude la Porta.*

Met. Ah! pria mi svena.

Ed. Ad altre
 Piaghe riserbo il tuo bel sen.

Met. Ti mova
 Il tuo rischio.

Ed. No'l temo.

Met. Odoardo...

Ed. E ne' ceppi.

Met. E vuoi?...

Ed. Risolto
 Son di goderti.

Met. Iniquo;

Mio Rè....

Ed. Di ciò che vuoi. Più non t'ascelto.

Ed.

Eduino va ad aprire con un calcio l'uscio del Gabinetto. Metilde va agitata per la Scena, e poi vien tratta a forza dal Tiranno nel Gabinetto.

Met. Cieli! Dei! chi mi dà aita?
Non v'è scampo a l'onestà?
Per pietà
Pria toglietemi di vita.
Cieli, &c.

Cortile di Prigioni .

S C E N A V I.

Odoardo, Gismonda, e Riccardo.

Gis. **S**In che l'ombra, e la sorte a' voti arride,
Fuggi, Signor .

Od. Ch'io fugga?

Ric. Sì, mio Prence. T'affretta.
Segui il mio piè. Fuor de le mura io stesso
Ti farò scorta .

Gis. Fuggi .

Ric. È pria che spunti
Il nuovo dì, farai nel Campo amico .
Ivi Duce, ivi Rè vieni il Tamigi
A scior dal giogo indegno .
Vieni a dar col tuo ferro
Morte a un Tiranno, e libertade a un Regno.

Gis. Che fai?

Ric. Che pensi?

Od. Eh Principessa, Amico,
Non è questa la via che fuor de' ceppi
Condur mi deve, e farmi grado al Trono.
Benchè iniquo, e crudel, benchè Tiranno,
Eduino ci è Rè. Nome sì sacro,
Auto-

Autorità sì grande
Gli han data i Numi. Al loro braccio è solo
Riserbato il poter del suo gastigo .

Colpevole è quel zelo,
Che a se lecito il crede .

Non tenti l'huom ciò che rispetta il Cielo .

Ric. Riguardi inopportuni .

Od. Non fia vero, non fia, ch'armi la destra
Contro il mio Rè, contro il Fratel mio stesso;
Non fia ver, ch'io fomenti
Torbidi spirti, e contumaci affetti .

Gis. Deh mio Signor . . .

Od. Riccardo,
Se possibil mai fia, vanne, e disponi
A una pace miglior l'alme irritate .

Fà che l'Anglia rubella

Getti l'armi, e rimetta

A l'arbitrio del Ciel la sua vendetta .

E tu, bella Gismonda,

Tu che la mia salvezza hai tanto a cuore,

Ascondimi, te'n prego,

Se hai pietà de' miei mali, il tuo dolore .

Gis. Odoardo .

Ric. Signor .

Od. Ne la dimora

Temo il vostro periglio .

Gis. E torni, o Dio!

Od. Gismonda, sì: torno a' miei ceppi. Addio.

Torno a' ceppi, e sol vi lascio

Il mio cuore in libertà .

Fate a lui sereno aspetto,

Perchè in voi ritrovi almeno

Quella pace, e quel diletto,

Che sperar da me non sà .

Torno, &c.

8
A T T O
S C E N A VII.

Gismonda, e Riccardo.

Ric. **C**He più, cara Gismonda,
Tentar poss'io per sua salvezza?

Gis. In fede
Conserva i tuoi.

Ric. Quando altra via non resti?

Gis. Si uccida il Rè, che iniquo
M'uccise il Padre, e m'usurpò lo stato.

Ric. Ma poi?

Gis. Salvo Odoardo,
Sodisfatto il mio sdegno,
Sarà de la tua fede
La mia destra, e'l mio cuor dolce mercede.

Cerca di vendicarmi;

Poi chiedimi pietà:

Non farò ingrata.

Sin che racchiudo in petto

Spiriti di crudeltà,

M'avrai spietata.

Cerca &c.

S C E N A VIII.

Riccardo, poi Edmundo.

Ric. **C**On sì bella speranza
Che non lice tentar?...Mà qui l'Tirano?
Misero me!)

Ed. Riccardo

Tanto si ardisce?

Ric. Sire...

Ed. Entro la Reggia,

E me

P R I M O.

9
E me vicino a tal'eccesso arriva:
Insolente vassallo?

Ric. Chi me tradì?)

Ed. Sì poco.

Mi si rispetta? Ed un rigor che ancora
Non perdonò, per atterrir non basta?

Ric. Non veggo scampo.)

Ed. Ov'el Germano?

Ric. Fra' ceppi.

Ed. Mà non fù, chi poc'anzi

Tentò sottrarlo a le catene?

Ric. E vero.

Ed. Ch' tanto osò?

Ric. L'ombra l'ascese.

Ed. E'l ferro

Non lo punì?

Ric. Finger mi giova.) Il piede

Lo tolse al rischio, ed a la pena.

Ed. O caro,

O mio fedel.

L'abbraccia.

Ric. Respiro.

Ed. Quanto ti devo!

Ric. Oprai conforme al zelo.

Ed. E pur'è stinto Enrico?

Ric. Così imponesti.

Ed. Il prigionier Germano

Anche morrà.

Ric. Quai mali

Puoi temer da un captivo?

Ed. Non mi sembra esser Rè, finch'egli è vivo.

Vuole Amore, e vuole il Regno,

Ch'armi il cuor di crudeltà.

Troppo è dolce, e caro a l'alma,

Il godere un Scettro in calma,

Ed in pace una beltà.

Vuole &c.

SCE--

A T T O
S C E N A I X.

Riccardo.

DAl passato periglio ancor mi batte (fiero
Nel petto il cuor. Riccardo, avverti. Il
Eduin non perdona. Enrico ancora
Vive per te: Tu d'Odoardo i ceppi
Franger'osasti: il Rè fedel ti crede.
Grave pena ti attende,
Se de gl'inganni tuoi l'empio si avvede.
E ver: Mà non importa. Opra da giusto:
Si punisca il Tiranno;
Si ubbidisca Gismonda;
Odoardo si salvi. A la grand'opra
Amicizia, Ragione, Amor ti chiama.
Cadrai? Non teme rischj
Cuor che serve a Virtù, cuor che ben'ama.
Anche in onta del rigore
Sarò Amico, e farò Amante.
Potrà in me più che'l timore,
L'Amistà d'un caro oggetto,
E l'Amor d'un bel sembante.
Anche &c.

Sala Regia con Trono. Giorno.

S C E N A X.

Metilde.

OUe sono? Dove m'ascondo?
Qual furia m'agita?
Qual Sol rimiro?
Tornate, o tenebre, dal cupo fondo,
Ed involatemi al mio rossor.

Che

Che doglia? che orror
Mi divora? mai sorprende?
O Dio! chi mi rende
Quel ben che sospiro?
Ove sono &c.

Mà di che mi querelo? Al fin l'iniquo
Un sol bacio rapì. Pronta lusinga
A maggior mal mi tolse... Ecco il Tiranno!
Fulminatelo o sguardi. Ah! se t'accingi,
Metilde, a vendicarti,
Fà forza al cuor, simula l'odio, e fingi.

S C E N A XI.

Eduino, e Metilde.

Ed. **M**I si guidi Odoardo.) Al fin, Metilde,
Leggo ne' tuoi begli occhj
Le mie vittorie.
Met. Hai vinto, Sire; hai vinto.
Ed. Mia ti bramai.
Met. Tal sono.
Ed. L'ira cefsò.
Met. Tanto ebbe forza Amore.
Ed. Tenebre care, ove il mio labbro impresse
Su'l tuo... *Met.* Non più.
Ed. Bella, t'intendo. Hai sdegno
D'aver cesso a la forza
Ciò che a l'Amor dovevi.
Met. E vero. (Ah indegno!)
Ed. Or che vinta è Metilde,
Vincerò ancor quegli empj,
Che mi turban la pace; e vedrò l'onde
Del vassallo Tamigi
Gonfie di stragi intanguinar le Sponde.
Met. Ma di Odoardo, il tuo Real Germano,
Signor,

Signor, che pensi?

Ed. A te'l confido, o cara.

Oggi morrà.

Met. Morrà Odoardo?) Ah Sire. . .

Ed. E col suo sangue estinguerò quel fuoco,

Che più volte sopito

Crebbe feroce, e dilatò la vampa.

Tu temi?

Met. E con ragion. Seme fecondo

Esser di nuovi mali

Può la sua morte.

Ed. Al mal presente io cerco

Forte riparo, e l'avvenir non curo.

Met. Mio Rè. . .

Ed. Sin ch'egli vive,

L'affetto altrui me'l fa temer. Lui morto,

Quei che l'amano ancor, faranno astretti

A tacere, a ubbidirmi.

Met. Dunque? . .

Ed. Viene Odoardo. Or ti ritira,

E qui in disparte il tutto ascolta, e mira.

Met. Se brami il mio Amore,

Se pur ti son cara,

Non esser crudel.

Se tempri il rigore,

Quest'alma anche impara

Ad esser fedel.

Se &c.

S C E N A XII.

Odoardo con Guardie, Eduino su'l Trono,

Metilde in disparte.

Od. **D**A la cieca prigion, che a me tant'anni
Più che albergo, è sepolcro,

A te,

A te, mio Rè, mà mio Germano ancora,

Tratto, nè sò a qual fine, ecco m'inchino,

E intrepido qui attendo il mio destino.

Ed. Questo giorno, Odoardo,

Finirà le tue pene, i miei sospetti.

Tu dei morir.

Od. La morte,

Che tu m'annunzi, è lungo tempo, o Sire,

Che da vicino a rimirar son uso.

Mà se tanto mi lice

Pria di morir, di qual'error son reo?

Quando t'offesi?

Ed. A Rè che ti condanna,

Non mancano ragioni; e se in te stesso

Colpevole non sei, sei reo ne gli altri.

Mi fa guerra il tuo nome: ei di pretesto

Serve a' popoli infidi, e contumaci.

Te estinto, ecco atterriti

Da l'esempio i più audaci.

Od. Se a tante guerre, a tanti mali io posso

Giovar con la mia morte, ella mi è cara.

Mà, Signore, altri e molti

Nemici tuoi noti a me son.

Ed. Che ascolto?)

Nemici occulti?

Od. E tali,

Che ogn'or ti stanno al fianco, e lusinghieri

Met. T'insultano il riposo, e poi la vita.

O Cieli! e che dirà?)

Ed. Deh li rivela,

E fia prezzo al tuo zelo il mio perdono.

Od. Anzi yò, che scuoperti

M'affrettino il morir.

Ed. Non più. Quai sono?

Od. Questi sono, Eduino,

Questi sono i tuoi vizj, i tuoi delitti.

Tanti

Tanti adulterj, e tanti stupri, e tanti
 Altari profanati,
 Tanti oppressi innocenti,
 La tua impietà, la tua barbarie, il tuo
 Poco zelo di fede,
 Poco rispetto a' Numi, e l'altre e tante
 Iniquità, che a me rossor fan dette,
 Viè più che a te commesse,
 Son queste i tuoi nemici. Essi del Cielo
 A te acquistano l'odio, e de la terra.
 Essi, non Odoardo, essi, o Germano,
 Nel tuo Regno, e in te stesso a te fan guerra.

Ed. Qual orgoglio?

Met. Qual cuor?)

Od. Vedo: t'irrita

Questa mia libertà. Mà le tue colpe
 Chi può adular, puote imitarle ancora.
 Libera pur te stesso
 Da un sì odioso testimón. M'uccidi
 Per non m'udir. Mà più feroci assai
 Dopo il sangue fraterno
 Latrarti in seno i tuoi rimorsi udrai.
 Fà ch'io mora, ed il mio sangue
 Ti fomenti in crudeltà.
 Ombra ignuda, e spirito e sangue
 Farò guerra al tuo riposo,
 E'l tuo error ti punirà.
 Fà &c.

S C E N A XIII.

Eduino, e Metilde.

Ed. **M**etilde, udisti? Inutili rispetti
 Più non m'oppor. Risolta
 Ho la tua morte, e tu, se brami a parte
 Qua

Qual sei de l'alma, esser del trono, ascolta.
Met. Eccomi attenta.
Ed. Egli morrà. Mà devo
 Cauto, e à tempo eseguir. Sò quanto caro
 Già reso à miei soldati
 L'abbiano i fuoi trionfi. A lor su gli occhj
 Suenarlo è mal sicuro.
 Me Duce, essi lontani, ò vinca, ò perda,
 Sarà tua cura il farlo; e perche tutto
 Da te dipenda, ecco il Real Sigillo.
 Se m'ami, e se t'è cara
 La vita, ubbidirai. Prima del giorno
 Fà che mora Odoardo. In te riposa
 Un Rè che t'ama, e al suo ritorno aurai
 Il nome di Regina, e quel di Sposa.

S C E N A XIV.

Riccardo, e li suddetti.

Ric. **E** Vicino il nemico.
 Signor, che più t'arresti?
Ed. Metilde, Addio. Ciò che t'imposi, affretta.
Met. Altro premio, e maggior non aurà l'opra,
 Che il piacer d'eseguirlo.
Ed. Tu rimanti, ò Riccardo, e sia tua cura
 Vbbidir di Metilde
 Pronto à le leggi, e custodir le mura.
 Con l'esempio de' tuoi begli occhj
 Vado à vincer, non à pugnare,
 Dopo il fregio de la vittoria
 Tua maggior gloria
 Sarà l'udirmi, per te à penar.
 Con l' &c.

S C E N A X V.

Metilde, e Riccardo.

Ric. **P** Rincipessa, ecco il tempo
Di punir chi t'offese.
Dichiariamoci al fin. Regni Odoardo;
Pera il Tiranno, e non s'attenda il dubbio
Esito de la pugna.

Met. Pria che termini il giorno,
E del Prence, e di noi sarà deciso.
Dal voler di Odoardo
Dipende il suo destin. Nulla poss'io.
Stabilir, se non vedo,
Come si accordi il di lui cuore al mio.

Ric. Qual favellar?

S C E N A X V I.

Metilde, e Gismonda.

Ric. **G** Ismonda,
Vieni.

Gis. Che fia?

Ric. La vita
S'agita d' Odoardo, e la salute
L'è tutti noi. Metilde
Par che vacilli.

Gis. Ah Principessa!

Met. Amica
La bramo anch'io. Riccardo,
Non intendi il mio cuor. Vanne, e conferma
Di tutta Londra à favor nostro i voti.
Io disporrò quei de la Reggia.

Ric. Addio.

Mà, Gismonda, rammenta...

Gis.

Gis. Sì.

Ric. Che 'l prezzo sarai de l' Amor mio:
Souvengati bel labbro,
Che in premio di costanza
Tu mi giurasti Amor.
Saresti troppo crudo,
Se dopo la speranza
Mi fossi ingannator.
Souvengati &c.

S C E N A X V I I.

Gismonda, e Metilde.

Met. **N** On v'è cuore, ò Gismonda,
Che brami più del mio
La vita di Odoardo.

Gis. Ai giusti voti
Puoi compiacer.

Met. Tutto à miei cenni omai
Quì ubbidisce, e s'inchina. Io sol gli posso
Render la libertà, la vita, il soglio.
Quand'ei di sodisfarmi
Non ricusi, ò Gismonda,
Tutto otterrà.

Gis. Che far mai deve?

Met. Amarmi.

Gis. Amarti?

Met. Sì.

Gis. Misera me!

Met. Già sciolta
Dal nodo marital, posso à quel fuoco
Che sì lunga stagion tacito m'arse,
Conceder sfogo, e procurar ristoro.

Gis. Tanto ascolto, e non moro?

Met. Tu nel Carcer fatale andrai del mio
Immutabil voler nuncia al mio bene.

B 2

Gis.

Gis. Io stessa? (O Dio!)

Met. Digli, che questi è 'l giorno
Per lui di morte, ò pur di vita. Vn solo
Suo rifiuto lo perde.
M'ami, e i ceppi son franti, e suo ritorna
Ad onta del Tiranno il patrio Regno.
Vanne: Così, Gismonda,
Compiacendo a l'Amor, seruo à lo Sdegno:
Corri, vâ, di al mio diletto,
Ch'io lo salvo, e ch'io l'adoro.
Digli poi, che nel suo affetto
Chiedo anch'io
Cara pace al mio martoro.

Corri &c.

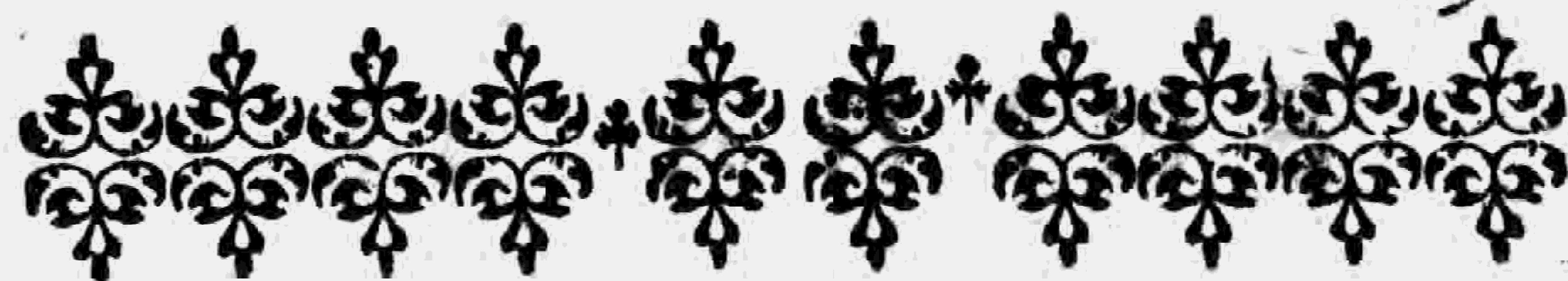
SCENA XVIII.

Gismonda.

S On perduta. Metilde
Vuoll'Amor di Odoardo, ò la sua morte.
S'ei la rifiuta, ah che farà di lui?
Che di me, s'ei v'assente?
Infelice Gismonda, ovunque ei pieghi,
Tu non vedi che orror; tu sempre il perdi.
Che farai? che risolvi?
Debole cuore, ancor dubbioso? Andiamo.
Se non salvo Odoardo, assai non l'amo.
Ne l'Idolo mio
Quest' alma hà desio
Serbar di se stessa
La parte miglior.
E in lui respirando,
Andrò consolando
Col ben ch'egli gode,
L'afflitto mio cuor.

Ne l'Idolo &c:

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

Prigione con Porta secreta.

SCENA I.

Odoardo.

N Ato da Regal sangue,
Sciolto ad esser' un giorno
Arbitro del destin di tanti Regni,
Nel più bel fior degli anni, e nel più dolce
Piacer de la mia gloria
A morir mi condanna,
Non di barbara forte,
Mà d'ingiusto Fratello ira tiranna.
D'ora in ora ti attendo,
Colpo fatal: Non mi fa orror l'incontro?
Duolmi solo, ch'io debba,
Morir senza il piacer de' tuoi begli occhj,
Mio conforto, mio ben, mio sol desio,
Mia cara....

S C E N A II.

Gismonda, Odoardo.

Gis. **E** lta a te viene,
Se Gismonda, tu chiedi, Idolo mio.

Od. E sogno? e illusione? Gismonda? e t'odo?

Od. Sì, ti stringo. *Gis.* Sì, t'abbraccio.

a 2. Stringi, abbraccia o dolce Amore.

Od. Caro nodo. *Gis.* Amabil laccio.

Od. Ma qual buon genio a me ti guida? Vieni
Fra le pene a bearmi?

O a raddoppiar col tuo periglio il mio?

Gis. Signor, pochi momenti

Quanto han fatto per te. Lungi e' l Tiranno;

E pende il tuo destino

Dal voler di Metilde, e più dal tuo.

Od. Che mai? ...

Gis. T'ama Metilde.

Chiede Amor per Amor. Se non v'assenti,
E certo il tuo periglio.

Od. Io, mia Gismonda,

Amar'altra che te? Prima più vite

Darei, se più ne avessi.

Gis. Lo sò: Non è la morte

Per te oggetto d'orror; mà tu la devi

Temer per me. Misura

Col mio, non col tuo cuor la tua sciagura!

Od. Più che infedel mi brami,

Men l'otterrai.

Gis. Che tu di fè mi manchi,

Non voglio, nò. Serbami il cuor: ne godo:

Mà se t'ama Metilde, almeno infingi

Tu di gradirla.

Od.

Od. Io tal viltà? Per tema
Finger'affetti? e simular sospiri?
Io spergiuro? Ah Gismonda,
Non ti prenda pietà de la mia sorte:
Qual frutto aurei de le mie frodi? Il solo
Morir più tardo, e' l non morir sì forte.

Gis. Crudel, poicchè sì vago
Sei di morir, dove più vivi ancora
In Gismonda morrai. Principe, Addio.

Od. Dove?

Gis. Torno a Metilde.

A lei dirò, che a sodisfarne i voti

Hai pronto il cuor, fermo il desio.

Od. Qual vano

Penfier ti guida?

Gis. O converrà che a l'ora

Tu secondi l'inganno;

O che a l'ultimo rischio ancor tu esponga

Me che l'ordii. Metilde

Vilipesa da te, da me schernita

Farà che cada il primo

Sfogo del suo furor su la mia vita.

Od. Deh...

Gis. Nò, Signor. Vò che tu viva, ò teco

Gismonda perirà. Del tuo periglio

Hò anch'io timor, se te spaventa il mio.

Per te viuremo entrambi,

O'perirem. Pensa, e risolvi. Addio.

Cor del mio ben, non curo,

Che mi tradisca il labbro,

Purchè tu sia fedel.

Sarai, se non vuoi fingere,

Per troppa fè spergiuro,

Per troppo Amor crudel.

Cor, &c

B 4 SCE-

S C E N A III.

Odoardo.

IN qual'arduo sentiero
 Ti miro, o cuor? Tu devi
 Esser vile, o crudel: Spergiuro, od empio.
 Quindi Amor ti dibatte;
 Quindi austerà Virtù. Resisto, o cedo?
 Fuggo, o bramo il trionfo?
 Temo la mia costanza, o pur la chiedo?
 Pensieri torbidi, che m'affligete,
 Rispondete,
 Risolvete:
 Che si farà?
 Serberò la mia fermezza?
 Mà Gismonda morirà.
 Fingerò? mà è debolezza:
 Niegherò? mà è crudeltà.
 Pensieri, &c.

Boschetto contiguo al Palazzo Reale.

S C E N A I V.

*Riccardo, ed Enrico.**Enr.* **C**oncedimi...?*Ric.* Non deggio.*Trattenendolo?**Enr.* Vò scoprirmi a Metilde?*Ric.* Non è ancor tempo.*Enr.* E lunge

Il Tiranno crudel.

Ric. Mà qui d'intorno

Ve-

Veglian per lui guardi gelosi.

Enr. Il luoco

Me ne assicura.

Ric. Enrico,Ti mova il mio periglio; e s'io la vita
 Già ti ferbai, tu non espor la mia.*Enr.* Quando a punir l'iniquoL'Anglia cospira, io più d'ogn'altro offeso
 Nulla oprerò?*Ric.* Deh parti;

E al piacer d'un'amico

Fà che ceda il desio del vendicarti:

Enr.

Può chi mi tolse a morte,

A suo voler placar

L'Alma irritata.

E crudeltà di forte

Misera la può far,

Mà non ingrata;

Può, &c.

S C E N A V.

*Riccardo, poi Metilde.**Ric.* **A**nsioso qui attendo...?
 Principessa....*Met.* Riccardo,

Ritirati. Fra poco

Gli arcani miei ti svelerò:

Ric. Ubbidisco.

Stelle, non vi capisco.)

Ti guardo, ti ascolto;

E nulla t'intendo.

Tra dolce, ed austero

Stà il labbro, ed il volto!

B e

Vi

A T T O
Vi fermo il pensiero ,
Mà poi no'l comprendo .
Ti, &c.

SCENA VI.

Metilde :

A Neor tarda Gismonda ?
Chi sà , come Odoardo
Abbia accolto il mio Amor ? Timidi affetti,
Qual di voi m'assicura ? A chi dò fede ?
O gran forte d'un'alma,
Che a primo aspetto il suo destin prevede !

SCENA VII.

Gismonda , e Metilde :

Gis. **S** I mostri ardir . (*Metilde .* (te))

Met. **S** Gismonda, o Dio! vieni di vita, ò mor-
Nuncia al mio cuore?

Gis. E'l potrò dir ?)

Met. Rispondi .

Nè tuoi torbidi lumi

Nulla vegg'io, che mi consoli ancora .

Gis. Nel'Amor del tuo diletto
Certa sei del tuo piacer .
Ambo lieti , ambo felici,
Ei nel tuo , tu nel suo affetto ,
Preparatevi a goder .

Ne l'Amor, &c.

Met. M'ama Odoardo ? e'l credo ?

Gis. Puoi dubitarne ?

Met. O

SECONDO.

Met. O me felice ! E voi *alle Guardie*
Ite a frangerne i ceppi , e qui disciolto
Guidatelo , o custodi .

Gis. Deh non perder' in vano
Ozio d'Amore

Met. Eh mia fedel ! Gl'incendj
Chi può frenar ? Troppo fia dolce a l'alma
Udirmi a confermar da quel bel labbro
La mia felicità . Verrà egli a dirmi ?
La vita che mi serbi ,
Confacro a te : Son tuo Metilde , e t'amo .
Tu vivi in me , non io .
Di sì teneri accenti
O qual piacer m'invoglia , e qual desio !

Gis. Eccolo . (O Numi !)

Met. Cedi ,
Importuno rossor .)

Gis. Che aurà risolto ?)

Met. Felice è ben , chi può baciar quel volto .)

SCENA VIII.

Odoardo , Metilde , e Gismonda :

Od. **Q** Uì Metilde , e Gismonda ?
Che dovrò dir ?)

Met. L'ora fatal pur giunse
De la tua libertà , caro Odoardo .
Volle serbarmi il Cielo
Tanta felicità . Metilde sola
Non potea meritar che tu l'amassi .
Era d'vopo che il caso
Concorresse a bearmi , e a far che amante
Con più merito , e gloria
Tutto il mio cuor ti comparisse inante .

B 6 *Gis.*

Gis. Alma mia, datti pace.)

Od. Principessa... (Ah Gismonda!)

Met. Mà, Signor, chi si oppone
Al mio piacer? Perchè ti turbi? Il volto
Non mi parla da Amante:

Gli occhj non son tranquilli. Hai tanta pena

A fuelarmi il tuo Amore?

Dillo: Parla: Trionfa,

Con l'esempio del mio, del tuo rossore.

Gis. Vuole, e non vuol; brama, e si pente il cuore.)

Od. O Ciel! l'ingannerò?)

Met. Tu taci ancora?

La vita che ti salvo ;

Il Regno che ti rendo ;

Il cuor che ti presento ,

Son di prezzo sì vile? Ed io fin'ora

Perdute inutilmente

Hò le speranze? i voti? E osò poc'anzi

Ingannarmi Gismonda? Ah se tradita

M'avete entrambi, ancora

L'inganno mio vi costerà la vita .

Gis. Pietà di noi .

Ad Odoardo .

Od. L'ire sospendi, o bella ;

E'l mio tacer non accusar . Con l'alma

A'tuoi voti applaudia . Volea tacendo

Per timor di dir poco

Lasciarti in libertà di sperar tutto .

Ciò che'l cuor tacque, or ti còferma il labbro .

Sì, Metilde ; e se grato

Mi ritrovi à tuoi doni , e son qual chiedi ;

Non d'ingiuste ritorte ,

Non d'iniquo destin fiacco timore ;

Mà (forza e'l dirlo) a ciò m'astringe... Amore ?

Verso Gismonda .

Gis. Che ascolto ? Amor ?)

Met. Non più, mia vita. O troppo

For-

Fortunata Metilde!

O mia forte ! o piacer ! Mà che più tardo ?

Vado l'opra a compir . Certo e'l mio bene .

Anche il tuo si assicuri . Un giorno stesso

Splenda per noi sereno ;

E ci veda egualmente

Te ne l'Anglia regnar , me nel tuo seno

Tutta giubilo , e tutta Amore

Parto sì , mà resta il core .

Ei ti parli , e ti risponda .

Tu comprendi il suo gran fuoco

Dal piacer che già l'inonda .

Tutta, &c.

SCENA XI.

Odoardo, e Gismonda.

Gis. Infelice Gismonda.)

Od. Colpevole Odoardo.)

Gis. Che udisti mai?)

Od. Che mai facesti?)

a 2. Ed io)

Od. Ingannata hò Metilde?)

Gis. Hò perduto in Amor l'Idolo mio?)

Od. Ah Gismonda!

Gis. Ah Odoardo!

Od. Ecomi salvo ;

Mà con qual prezzo!

Gis. Eccoti salvo ; e o quanto

Mi val la tua salute!

Nulla a temer più resta

Per la mia vita , lo si compiacqui ; lo feci

For-

Forza a me stesso, e per tuo Amor son reo.
Mà che vegg'io? Tu piangi, o cara?

Gis. Il Cielo

Testimonio mi sia. Di tua fortuna
Nulla mi dolgo. Io la bramai: Tu stesso
A me la devi, e l'Amor mio ti salva.
Mà se il mio ti dà vita,
M'uccide il tuo?

Od. Qual favellar?

Gis. Poc' anzi

Mi lusingai superba,
Che tu mi amassi, e ne godea quest'alma.
Sia infedeltà, sia fato,
Più non sei mio. De le mie pene il frutto
Godrà Metilde; ed io mirar no'l posso
(Mi condona, Odoardo) ad occhio asciutto.

Od. Qual dolor? Qual sospetto? O Ciel! Gismonda

D'infedeltà mi accusa?

Io di Metilde? Io l'amerei? Qual fede?

Qual Amor le giurai?

Con qual cuor? con qual volto

Le sue fiamme adulai? Dillo: Tu stessa

Testimonio ne fosti.

Mà lo vedo: A' miei detti

Tu nieghi fede, o non la doni intiera.

Abbia fine, o Gismonda,

Il tuo dolore, e'l mio. Torna Metilde:

Si disinganni.

Gis. Ah no, se m'ami, o caro.

Od. Fui debole abbastanza.

Dal tuo timor la mia costanza imparo.

S C E N A X.

Metilde, e li suddetti.

Me. **A** Ndiam, Principe, andiamo. In te sospira
L'Anglia il suo Rè. Già sciolta
Dal tirannico giogo
Spera un Regno miglior....

Od. Metilde, ascolta.

La mia vita è in tua man. Del Regno il Cielo
Dispose a suo piacer. Questo non posso
Gradir, nè tu offerirlo.
Quella ti lice, e se tu cerchi in onta
Del divieto Real torla al suo fato,
E tua pietà. Ne ferberò ne l'alma
Rimembranza immortal. Se più richiedi,
Vano e'l desio: Quanto dar posso, e' questo.
Se meritar mi è dato

A prezzo tal la tua pietà, l'accetto;
Se l'odio tuo, non me ne dolgo. A' ceppi
Torno tràquillo, e in quel soggiorno orrendo
De' miei miseri giorni
Dal tuo voler l'ultima sorte attendo.

Non posso amarti,

Nè vò ingannarti

Per fiacco affetto

Di libertà.

Hò un cuore in petto

Che ad adorarti

Non hà fortezza;

E a lusingarti

Non hà viltà.

Non, &c.

A T T O
S C E N A XI.

Metilde, e Gismonda.

Gis. **C**Ada in me, giusti Numi,
Tutto il furor.)

Met. Degg'io dar fede al guardo?
Darla a l'udito? E non sognai? L'ingrato
Amor mi giura, e poi me'l niega? Inganna,
E poi niega ingannarmi?)
Mà, Gismonda, poc' anzi
Che ti dicea?

Gis. Di sempre amarti.

Met. Or come
Ritratta i voti?

Gis. Al par di te confusa
Il mio stupor mi accusa.

Met. Ti accusa sì. L'intendo
Più che non pensi.

Gis. Ah!..

Met. Parti.

Gis. Deh l'ultima vendetta
Non affrettar. Potrà pentirsi...

Met. Io stessa
Col mio cuor consigliarmi
Saprò, non ben risolta
Fra sdegno, e Amor.

Gis. La tua pietade ascolta:
Placati, spera, e un dì
Potrà chi ti schernì,
Pentirsi e amarti.

Da un cuor tutto rigor
Pietade ottien pietà,
Amore ottiene Amor!

Non disperarti,

Placati, &c.
S C E

S C E N A XII.

Metilde, poi Adolfo.

Met. **Q**Val subito? qual strano
Cangiamento è cotesto?
Odoardo infedel? mesta Gismonda?
Che creder deggio? e che pensar? Metilde,
Cieca Metilde, e no'l conosci ancora?
Que' muti sguardi, quel parlar secreto,
Quel pallor, que' sospiri
Non ti scuopron l'Amore? O Dio? L'Amore?

Ad. Principessa, m'inchino. A te dal Campo
Il Rè m'invia.

Met. Che chiede?
Pugnò? vinse? di! parla.

Ad. Eccoti il Foglio.

Le da una Lettera.

Met. Parmi di novo affanno
Prefago il cor. *Metilde.*

Legge.

Così mi scrive il Regnator Tiranno.

*Vado à pagnar: Creder mi giova i miei
Cenni eseguiti, e già Odoardo estinto.*

Sarò in Londra fra poco.

Sposa e Regina in guiderdon de l'opra

Ti acclamerò. Odoardo,

Se non è morto, mora.

Così scrive Eduino,

Tuo Amante sì, ma tuo Monarca ancora.

Qui risolver' è d'uopo.

Seguimi, Adolfo.

Ad. Eccomi pronto. *Met.* Andiamo,
Ne si consumi inutilmente il breve

Me-

Momento che ci resta.
Può la sola tardanza esser funesta:

Risolviti, cuor mio,
A uscir di servitù.
Al fin non amar più,
Se non hai forte.
Sarai felice un dì,
Se spezzerai così
Le tue ritorte.

Risolviti, &c.

Deliziosa.

SCENA XIII.

Gismonda.

BRamo infido il caro Amante;
Poi mi pento, e' l'vò fedel.
Il suo cuor nel dubbio fato
Mi tormenta, s'è costante,
Mi spaventa, s'è infedel.
Bramo, &c.

Aimè! chi 'l crederia?
Da l'Amor del mio bene
Prende orgoglio e vigor la pena mia!
Mà quì Metilde?

SCENA XIV.

Gismonda, Metilde, & Adolfo.

Met. **A**L fine
Differir più non posso.

Gis.

Gis. E che? *Met.* Dal Campo
Il comando Real venne poc' anzi.
Leggi. *Le dà la lettera di Eduino.*

Gis. Eduin quì scrisse. *Legge.*

Ad. Come si turba.)

Met. Impallidisce, e tutto
Leggo il suo cuor ne la sua fronte anch'io.
Hò Gismonda Rival ne l'Amor mio.)
Leggesti? *Gis.* Lessi; e al fine...

Met. Risolver deggio.

Gis. E conservar la vita
D'un Principe innocente.

Met. Io, Principessa,
Salvarlo? *Gis.* Sì. *Met.* Dopo un sì grave e tanto
Perfido inganno? e' l'credi?

Gis. Infelice Gismonda, ascondi il pianto.)

Mà se tu l'ami? *Met.* Io l'amo,
Così tradita? *Gis.* Anco Eduin t'offese.

Met. Mà risarcisce il torto.

Gis. Ei t'uccise il Marito.

Met. Per poi farmi Regina.

Gis. Ei lascivo tentò... *Met.* Mà nulla ottenne,
E la fè marital rendeva il tolto.

Gis. Dunque... *Met.* Perder' in vano
Non vò me stessa. Hò d'ubbidir risolto.

Gis. Ah! d'ubbidir? *Met.* Per mia salute il deggio.

Gis. E morirà Odoardo?... *(quello)*
Che amar ti può?... Quel che tu amasti?... E
Da cui dolce ristoro
L'Anglia attendea?...

Met. Così già imposi. *Gis.* Io moro.
Sviene in braccio ad Adolfo.

Ad. Ella sviene. *Met.* Si guidi
Ne le Stanze vicine.

SCE-

SCENA XV.

Metilde, e poi Riccardo.

Met. **L**A mia Rival si è dichiarata al fine.
Ecco perchè l'ingrato (trambi
Sprezza il mio Amor. Che far degg'io d'en-
Vendicarmi negletta....

Mà si può di chi s'ama
Nel più ardente furor prender vendetta?

Ric. Che più si teme, o Principessa? Il Cielo
Decise a prò del Regno; e'l fier Tiranno
Nel primo de la pugna impeto è morto.

Met. E morto il Rè? *Ric.* Già stanchi
Lo permisero i Numi.
Londra n'esulta, e impaziente chiede
Il suo caro Odoardo, il suo Monarca.
Mà che vegg'io? Tu impallidisci? Ah forse
Egli perì?

Met. Ti disinganna. Ei vive;
Mà indegno è de la vita,
Ch'io gli serbai, che tu gli cerchi: ingrato
Ad entrambi e infedele

Ric. Egli?

Met. Io l'amava.

Mi sprezzò. Per Gismonda
Ei tutto auvampa, e a te l'Amor ne invola?

Ric. Che ascolto?

Met. Or vanne: Il traditor difendi,
L'armi impugna; te stesso
Metti a rischio per lui; Questa, o Riccardo,
Questa fia la mercede,
Che un'Amico, e un'Amante
Serberà à tuoi perigli, e a la tua fede?

Son

Son tutta Sdegno;

Son tutta Amor)

Vò vendicarmi:

Mà ne hò timor.)

Dò mano à l'armi:

Mà non hò cuor.)

A Riccardo.
a parte

Son &c.

SCENA XVI.

Riccardo.

CHe mi dite, ò pensieri? A qual di voi
Ceder convien? Quindi Amicizia, e quindi
Tradito Amor frena è risveglia à l'ire
L'anima irresoluta.
Fra Odoardo, e Gismonda
Vacilla il cuor. di questa
Non mi sò vendicar, se quel non perdo.
Punirò l'infedel? Sì: Non è giusto
Che vada impune, e del mio duol se n'rida.
Mà ch'io perda il mio Rè? che in lui tradisca
La pubblica salute? e le più sacre
Leggi d'Amico, e di Vassallo offenda?
Ah Riccardo? sei nato
Suddito, non Amante. Il primo affetto
E più giusto de l'altro, e sia più forte.
Sacrifica a Ragion la tua Vendetta,
E ceda nel tuo core

Senso a Natura, ad Amicizia Amore.

Che più mi chiedi, Amor?

Quando mi parla Onor,

Più non ti sento.

Sò ben che tu mi puoi

Render felice un dì;

Mà se crudel mi vuoi,

Non compro il difonor

Con un contento.

Che &c.
SCE-

S C E N A XVII.

*Eduino, e Riccardo.**Ed.* Riccardo, ou'è Metilde?*Ric.* Qual voce? ò Dei! Questo e' l Tiran.*Ed.* Che miri?

Son'io, sono il tuo Rè: Mi serba il Cielo
Al gastigo de l' Anglia.

Ric. Mà, Signor, ne la pugna...

Ed. Non cadei, nò, come ne sparfe il grido
Fama bugiarda. Il tuo stupor comprendo.
Conscio già de' miei rischj, ò almen presago
Io de l'armi Reali
Sueno cuoprii, de' miei custodi il Duce.
La sua morte che a molti
Fù inganno, à me die' scampo; e sotto à queste
Spoglie mentite, à l'or che vidi à gli empj
Fausta la sorte, e à miei disegni iniqua,
Vscii dal Campo, e quì mi trassi. Ordimmi.
Metilde ou'è? Morì Odoardo?

Ric. Ei, Sire...*Ed.* Che?*Ric.* Vive ancor.

Ed. Viva il Fratel? Metilde
Non m'ubbidì? Riccardo,
Seguimi.

Ric. O Dei! Dove, ò Signore?*Ed.* Io stesso

E di Odoardo, e di Metilde in seno
Ad immerger' il ferro.

Andiam.

Ric. Mio Rè, se hai la tua vita à cuore:
Non t'inoltrar,

*Ed.**Ed.* Chi puote.

A miei disegni opporsi?

Rid. Entro la Reggia

A favor di Odoardo

Veglia ciascun. Potresti,

Dove cerchi vendetta, incontrar morte.

Ed. O Ciel! Tanto si auvanza....*Ric.* Non giova inutilmente

Il tempo e l'ire consumar. Sospendi

L'impeto giusto, ed in miglior soggiorno

Matura le vendette.

Ne' tetti miei l'aurai sicuro.

Ed. Andiamo.

Al tuo zelo, al tuo affetto

Confido il mio riposo.

Ric. Ti assicuro difese.*Ed.* Ed io le accetto.

Vivo ancora; e nel mio sdegno

Ancora, o perfidi, vi punirò.

Son Monarca; e del mio Regno

Entro al sangue, e in mezo al pianto

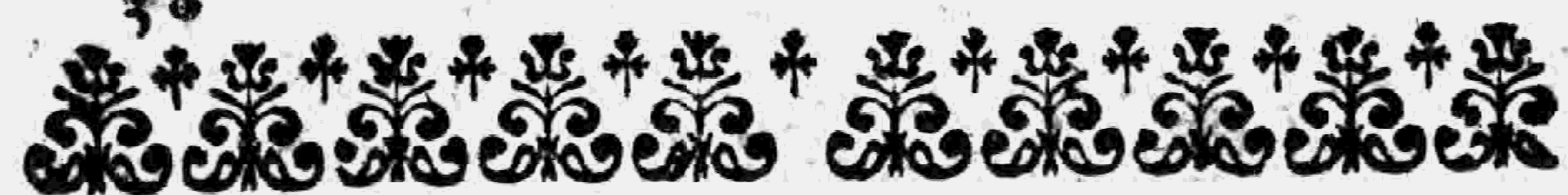
Sù le porpore del Manto

Miglior grana io spargerò.

Vivo &c.

Il fine dell' Atto II.

AT.



ATTO TERZO

Stanze di Riccardo.

SCENA I.

Edvino con Guardie.

Alma mia, sei tu schernita
 Da chi amasti? Io ne hò timor.
 Se vogl'io con la speranza
 Lusingarti e farti ardita;
 O non trovo in te costanza,
 O ne hà solo il tuo dolor.

Alma, &c.

Son captivo, ò son Rè? Mi stanno intorno
 Custodi, ò servi? e questo
 M'è carcere, ò soggiorno?
 Mà che Riccardo à miei
 Danni congiuri? e mi tradisca a l'ora
 Che a lui m'affido? e'l crederò sì iniquo?
 Ah se potè Metilde,
 Metilde, o Dio! tradirmi, in chi avrò fede?
 Folle Edvino, potesti
 In Cuor di Donna averla? Ah Dóna ingrata,
 T'offesi sì, mà non fù grave il torto,
 Se fui da Amor costretto.
 Dovea pur risarcirlo
 El grado offerto, e'l marital mio Letto?

SCENA

TERZO

SCENA II.

Enrico, & Edvino.

Enr. O Cchj miei, che mirate?)
Ed. A qual' oggetto
 Son riserbato ancora? Enrico vive?
Si guardano con stupore.

Enr. Vive Edvino?)

Ed. Non lo suenò Riccardo?)

Enr. Non cadè ne la pugna?)

Ed. Saria queste una larva
 Del mio timor?)

Enr. L'eccesso

De l'odio mio forse da corpo à un'ombra?)

Ed. Occhj)

Enr. Cuor)

à 2. Non m'inganno)

Ed. E desso)

Enr. E desso)

Ed. Enrico, è ver: senza stupor non posso
 Mirarti in vita: Io ti credea già estinto.
 Non aspettar che teco

Al commando fatal cerchi discolpe.

Era tuo Rè; tu mio Vassallo; e l'uso

De la tua vita era mio dono: e al mio

Regio piacer potea donarla anch'io.

Enr. Di quale ingiusta autorità ti pregi?

Non andrai, Rè tiranno,

Esente dal gastigo. I Numi forse

Lo riserbaro à la mia destra.

Ed. Infido,

Tanto oserai?

C

Enr.

⁴⁰
Enr. Sì, sì, crudel, t'uccido.

Snuda uno stilo per ucciderlo.

S C E N A III.

Riccardo, e li suddetti.

Ric. **F**erma, Enrico: Al tuo Rè?

Enr. Chi mi sospende
Una giusta vendetta?

Ric. Il braccio stesso.
A cui devi la vita.

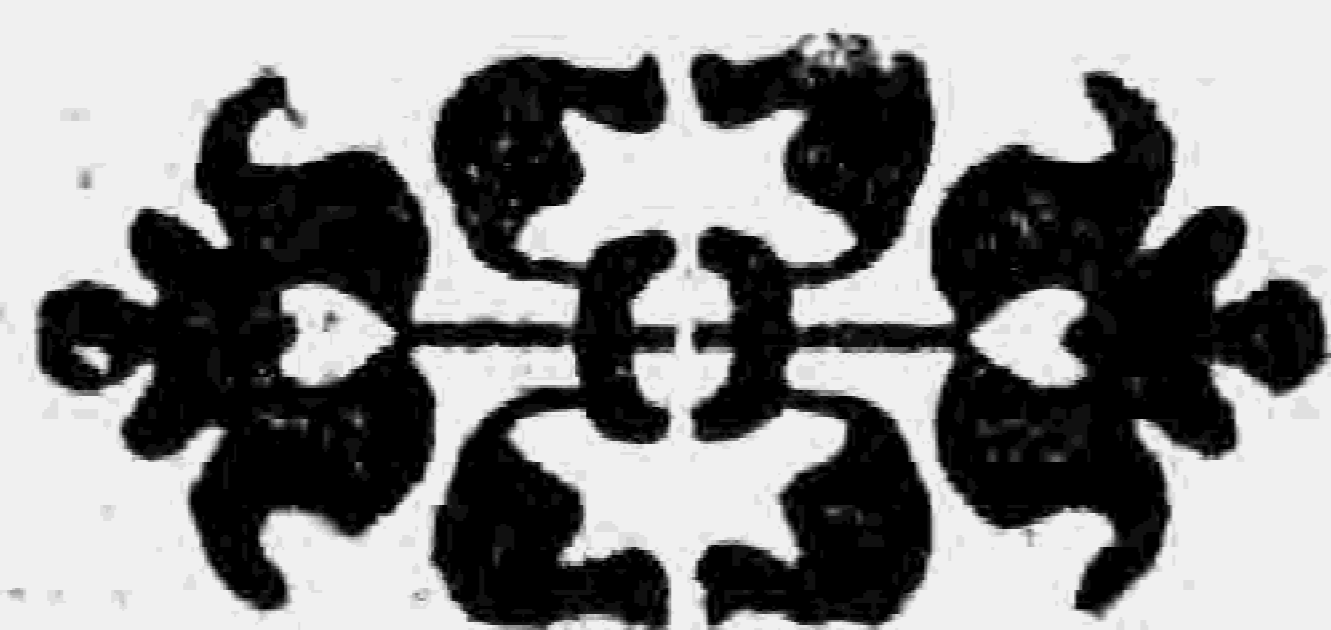
Ed. Ah che Riccardo
M'è traditor.)

Enr. Non sempre, iniquo, a questo,
A quest'acciaro ignudo
Un'amico leal ti farà scudo.

Parto sì; ma'l Ciel ch'è giusto
Scaglierà le sue faette.

Per punir la tua baldanza
Tarderà; mà la tardanza
Darà peso a le vendette.

Parto, &c.



S C E N A IV.

Riccardo, Edvino.

Ric. **S**ignor, con occhio d'ira
Edvino si ferma guardando fisso
Riccardo.

Tu mi riguardi. In veder salvo Enrico
Nel tuo cuor mi condanni, e reo ti sembro!

Ed. Ah Riccardo, Riccardo.
Scuotendo il capo.

Ric. Mà se a qualche discolpa
V'è per me luoco

Ed. E che puoi dir?
Ric. Vedrai

Che fedel ti son'io, se t'ingannai!
Ed. Perfido!

Passeggj senza più guardarlo.

Ric. Or che dal primo
Impeto del furor l'alma hai composta,
D'un'ingiusto commando
Forse un tacito orror senti in te stesso.
L'inganno approvi. Esecutor s'io n'era,
Più t'offendea.

Ed. Così ubbidirmi?

Più furioso passeggj.

Ric. Intendo

Il poter di chi regna;
Il dover di chi serve.
E di zelo, e di fede

Più difficili prove a me dovevi

Chieder, o Sire. In mezo a l'armi il sangue
Avrei sparso per te. Ti avrei seguito
Sino a l'ultimo spirto.

42. A T T O

Ma voler che il mio onor....

Ed. Tu m'hai tradito.

Entra furioso seguito dalle Guardie.

S C E N A V.

Riccardo, e poi Gismonda.

Ric. **T** Radimento innocente, (Affetti)
Che salva un Regno... Ecco Gismonda:
Non v'auvilitate.)

Gis. Al fin tu perdi il frutto
De l'Amor tuo.

Ric. Già lo perdei, Gismonda.

Gis. Come?

Ric. Ah spergiura!

Gis. Io, Prence?

Ric. Perchè ingannarmi? A più gran meta alzasti

I voti tuoi: perchè tacerlo? e meco

In volto lusinghier finger affetti?

Amar altri, e in catena

Me trattener? Gismonda,

Soffro l'Amor, mà de l'Inganno hò pena.

Gis. Generoso Riccardo,

L'error confesso; Amo Odoardo, e solo

Si gran merito potea torti il mio cuore.

T'ingannava, e rimorso

In me ne auea: Mà per salvar chi s'ama,

Che non si fa? che non si soffre?

Ric. Ed ora

A che serve la frode?

Gis. A farti invitto.

Deh conserva il tuo Prence,

Nè a lui sia di gastigo un mio delitto.

Ric.

T E R Z O.

Ric. Datti pace, o Gismonda

Per me non hai di che temer. Metilde

Più difficil ne l'ira,

Resta a placar.

Gis. La placherà il mio sangue:

Tu ne cerca altre vie. L'onor del opra;

O magnanimo cuore,

Sia de la tua virtù, non del tuo Amore.

T'amerei, che ne sei degno,

Se ancor fossi in libertà.

Mà ben fai, che poco è forte

A spezzar le sue ritorte

Cuor che langue

Prigionier de la beltà.

T'amerei, &c.

S C E N A VI.

Riccardo, Metilde, ed Adolfo.

Ad. **E** Ccolo.

Ric. **O** Dei!

Met. Riccardo,

Che risolvesti? In pensier gravi immerso

Parmi vederti; e l'infedel Gismonda

Forse...

Ric. Nò, Principessa.

Cesse Amore al Dover. Gismonda amai;

Mà piu' l' mio Rè. Vinci tu ancor te stessa,

E se resiste Amore,

Nel tuo cuor lo spaventi.

Timor di vita, e gelosia di Onore.

C 3 Met.

A T T O

Met. Qual difonor? qual rischio
Ne l'Amor di Odoardo?

Ric. Metilde, attendi, e darai fede al guardo:
Ama il tuo cuore; pena anche il mio;
E pur mi sforzo non amar più.
Con la Ragione freno il Desio,
E reggo il Senfo con la Virtù.
Ama, &c.

S C E N A VII.

*Metilde, Adolfo, e poi
Enrico.*

Ad. CHE farà mai?)

Met. Si vince Amor ch'è fiacco;
Mà nel cuor di Metilde ad espugnarfi
Facil non è.

Enr. Conforte.

Met. O Numi! Enrico . . .
Traveggon gli occhj?

En. Io son Enrico: io vivo.
Ti rafficura.

Met. O me infelice!

Enr. Il guardo

Non lo miri!

Volgi a me. Che paventi?

Met. Lasciami.

Enr. Ch'io ti lascj?
Perchè?

Met. Lo sà quest'alma.

Enr. A che mi sdegni?

Met. O Fede! o Amor!

Enr. Metilde.

Met.

T E R Z O,

Met. Son gli occhj miei di rimirarti indegni.
Si volge a lui, ed abbassa gli occhj.

Enr. Sposa leal, le tue ripulfe ancora
Mi son pegno di Fede. Il Fier Tiranno
Sò che tentò . . . Mà ti consola, o cara.
Nulla ottenne l'iniquo,
Ne' rea tu sei di sue lascivie. Onore
Illeso è in te, se fù pudico il cuore.

Met. Più non è tal: colpa d'ingiusto Amore.)
Ah Enrico . . .?

*Alzando gli occhj languidamente sù Enrico;
poi torni ad abbassarli.*

Enr. Eh lascia il vano

Timor. Vinci i rimorsi.

Tempo è d'oprar, non di lagnarfi. Estinto

Per te cada il Tiran, né la cui vita

A te vollero i Numi

La gloria riserbar de la vendetta.

Met. Vive anco il Rè?)

Enr. Non lice

Tardar: Si può perir. Vanne, e l'affretta.

Mio ben vezzoso

Dà pace al Regno,

Mà prima al cuor.

Ei contro a l'empio

Sia tutto Sdegno.

Verso al tuo Sposo

Sia tutto Amor.

Mio, &c.



SCE-

SCENA VIII.

Metilde, ed Adolfo.

Met. **G**iusti Dei, che fec'io? Qual freddo orrore
Per le vene mi serpe?
Non hò più cuor; non hò più sangue; E dove
Mi trasse Amor? Così perdeime stessa?
Tal le tue leggi infransi,
Santa Onestà?

Ad. S'agita, e turba.)

Met. Ah Enrico,
Era men rea te estinto:
Mà se il tuo sangue ardir mi diede al fallo,
La tua vita il corregga.
Torna, torna in te stessa,
Mia smarrita Ragione. Il tuo trascorso
Figlio è d'Amor, nè l'innocenza esclude.
Anzi gloria è l'emenda.
L'amar'è Fato, e'l non amar Virtude.

SCENA IX.

Eduino, Metilde, ed Adolfo.

Ed. **Q**ui l'iniqua?)

Ad. Ecco il Rè.

Ed. Finger mi giovì)

Adorato mio bene.

Met. A chi parli, o crudele?

Ed. Parlo a Metilde,

a Metilde.

Che

Che infedele, e spergiura ancor m'è cara.

Met. La vita di Odoardo

Mi rimprovera pur, Finger mal sai

Sotto aspetto seren l'ire de l'alma.

L'arte comprendo, e mi fa orror la calma.

Ed. Nobil pietà sò che trattenne il colpo;

E a beltà che si adori

Colpe più gravi Amor perdona. Andiamo,

Cara.

Met. Dove?

Ed. A regnar.

Met. L'Anglia un Tiranno

Non vuol per Rè; Nè da un delitto attendo

La forte mia.

Ed. Metilde.

Met. Che vorrai dir?

Ed. Sdegni non hò.

Met. Ne' i temo.

Ed. Sconsigliata tu perdi

Uno Scettro Real.

Met. Tu più non l'hai.

Ed. Ebbi la fede.

Met. E' vero.

Ed. Giurasti Amor?

Met. Lo sò. Mà t'ingannai.

Ti dissi, Idolo mio,

E'l labbro ti schernì.

Giurai d'amarti anch'io;

Mà fù un'inganno.

L'offeso mio cuor

Al fin, traditor,

Dovea per te goder, ma nel tuo affanno.

Ti dissi, &c.

S C E N A X.

Edvino, ed Adolfo.

Ed. Infelice Edvino,
Di te è deciso.

Ad. Ah mio Signor!

Ed. Tradito

Da' miei più cari, in odio al mondo, e in tale

Necessità di fato

Che sperar posso? In vano

Fuor de l'infame albergo

Cerco lo scampo. Io vidi

Balenarmi poc' anzi

Sù l'acciaro fatal la morte a gli occhj.

Andrò in mano al Fratel? Darò a Metilde

Il piacer del mio sangue? Al no! Fia meglio

Il colpo prevenir.

Ad. Pur posso...

Ed. Adolfo.

Ad. Mio Rè.

Ed. Taci. Tal era. Or l'uso a pena

Nò hò sù me stesso; e questo ancor fra poco

Dal livor de la forte a me fia tolto.

Tu puoi vietarlo.

Ad. Io, Sire?

Ed. Miei timori, cedete: Hò già risolto

Adolfo, se pur vive

In te l'antica fede, a me quì reca

Tosco letal.

Ad. Che? ...

Ed. Non opporti.

Ad. Ah Sire!

Ed. Ti attendo.

Ad. Ubbidirò.

Parte.

Ed. Fato protervo!

Tu costringi un Monarca

Sin la sua morte a mendicar da un Servo;

Il piacer di farmi oltraggio

Non aurai, nemica forte.

L'alma ardita

Par che applauda al fier disegno;

E su'l fin de la mia vita

Io le infegno

Ad esser forte.

Il piacer, &c.

Loggie Reali!

S C E N A X I.

Metilde, e Gismonda da varie parti.

Met. Quando s'ama, è una gran pena
Il dover non amar più.
E per forza di destino,
Quando cara è la catena,
Trarre il cuor di servitù.

Quando, &c.

Met. Odoardo, e Gismonda a me quì innanzi
Alle Guardie che partono.

Vengan tosto.

Gis. Ecco l'uno

C 6 Sodis-

Sodisfatto de' voti.

Met. Gismonda . . .

Gis. Ecco , o Metilde , a gli occhj tuoi
E la mia colpa , e l'Amor mio presento .
Sei tradita ; ed io sola .
Tramai l'inganno . Io non dirò , che caro
Odoardo mi sia , nè ch'io l'adori .
Prima ancor del mio Isbbro
Te'l dissero abbastanza i miei languori .
Se mediti vendette ,
Scielga il giusto tuo sdegno
La vittima che dee . Mora Gismonda ;
Sol la sua vita ogni piacer t'invola .
Viva Odoardo : Il dono ,
Che Rival ti richiedo , e l'morir sola .

SCENA XII.

Odoardo con Guardie, e le suddette .

Od. SE il colpevole io sono ,
Perchè morrai? Sò miei, Metilde, i colpi;
Son mie le pene ; Io t'ingannai , ti offesi :
Non v'ha parte Gismonda .
Eduino t'impose
La mia , non la sua morte .
Ei si deve ubbidir . Tu n'hai la cura .
Esier potria , se ne sospendi il colpo ,
Un'inutil pietà la tua sciagura .

Met. Odoardo , Gismonda ,
Datevi pace . Ambo viurete ; in ambo
Conservero un sol cuore .

Saria

Saria troppa fierezza

Rapire al Mondo un paragon d'Amore .

Obbliate , ve'n prego , e perdonate

Un trasporto d'Amor . Già nel mio seno

Il gastigo ne sento ,

Nè mi resta di lui che un pentimento .

Od. Generosa Metilde

Met. A miglior tempo .

Serba i tuoi sensi . Ecco in tua man ripongo

Il Sigillo Real . Tu andrai là dove

Te con Riccardo il fior del Regno attende .

Ivi udrai le vicende

Del tuo destino . Hai per salire il Trono ,

Sciolto il piè di catena .

Od. Dopo un lungo tormento

Al mio piacer posso dar fede a pena .

Credo al giubilo , se voi siete

Più tranquille ,

Pupille

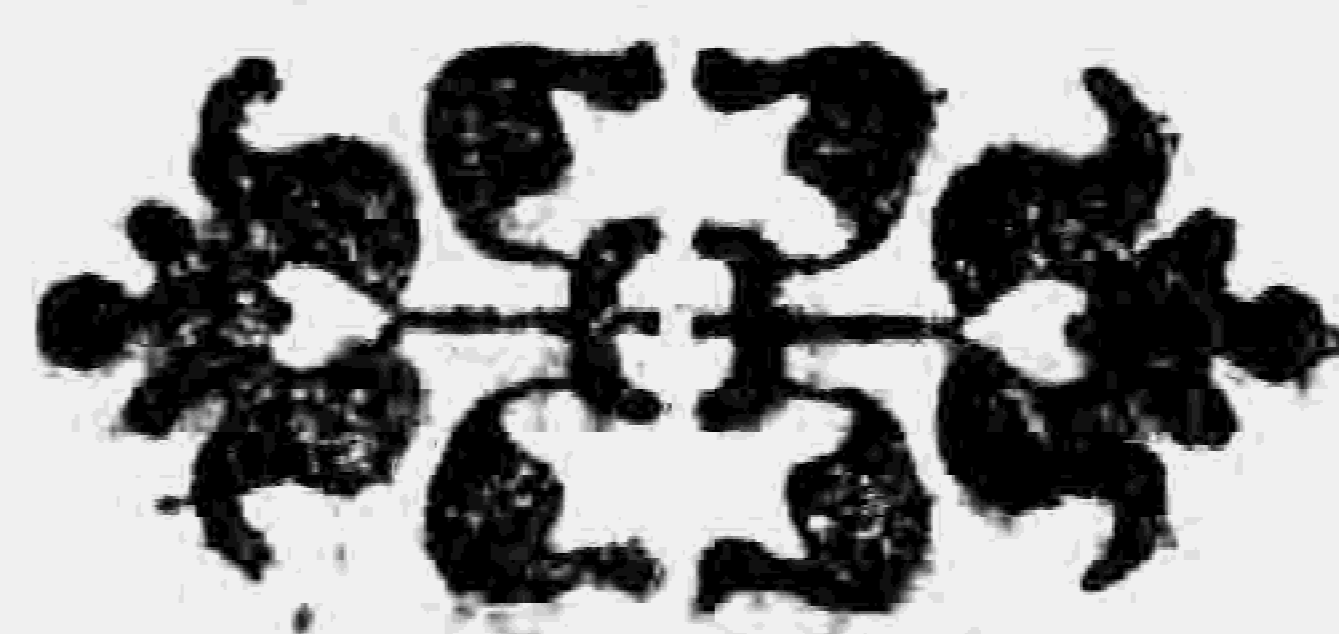
Adorate .

Sfere voi del mio destino ,

Col dolor l'alma affigete ,

Col seren la consolate .

Credo , &c.



SCE

S C E N A X I I I.

*Metilde , e Gismonda .**Gis.* **E** Possibile mai?*Met.* Sì, mia Gismonda .*Gis.* Odoardo?...*Met.* Egli è tuo . Sola Metilde

Contender te'l potea, se non rapirlo .

Gis. Ne' più l' ami?*Met.* Ah Gismonda ,

Se ancor l' amassi , e in me già colpa il dirlo ?

Gis. Mà come mai ?*Met.* Ti basti

Saper che sei felice . Al tuo contento

Dona tutta te stessa ,

Ne mi chieder rag on del mio tormento .

Gis. Se mi rindi il caro bene,

A te devo il mio piacer.

Mà se penso a le tue pene ,

A me par di non goder.

Se &c.

Met. Godi pur del tuo contento

Ne ti affliga il mio penar .

Darò pace al mio tormento

Con l' onor del non amar .

Godi &c.

Luoco Magnifico con Trono destinato
alla Coronazion di Odoardo .

S C E N A X I V .

*Odoardo con seguito, Riccarde,
ed Enrico .**Enr.* **B** Ell' Onor del Tamigi :*Ric.* Di grand' Aui gran Figlio ;*Enr.* Ecco, Odoardo ,

Ti attende il Soglio :

Ric. E à te più brilli in fronte

Lo splendor del diadema .

*Odoardo ascende su' l' Trono .**Enr.* Omai vicina

A goder miglior sorte

A tuoi cenni ;

Ric. Al tuo piè ;

à 2. L' Anglia s' inchina .

*Qui segue la Coronazione .**Od.* Rè sono: è ver. Morto il Real Germano ,

Lo Scettro è mio. Mà se me'l dona il sangue,

Virtù me' l'ferbi . In dar le leggi a gli altri

Sarò legge à me stesso .

Non fann' esser Monarca

Le corone , ò gli scettri :

Non le grane di Tiro, ò i Regni immensi ;

Mà l' Amor de' Vassalli, e quel del giusto .

Chi regna è Rè; mà più chi regge i sensi .

SCENA XV.

*Metilde, Gismonda. li
suddetti.*

Met. S'ignor, di tue fortune io non son forse
L'ultima a goder teco.

Gis. E a me ben puoi
Nel giubilo del volto
Legger' il cuor.

Od. Bella Metilde, in parte
A te devo lo Scettro;
E a te, cara Gismonda,
Godo offrirlo in mercede
De la costanza tua, de la tua fede.

Ric. Mio Sire, or che ti veggio
Stabilito su'l Trono; ed or che nulla
Si oppone a la tua forte,
Svelar ti deggio un'innocente inganno.

Od. Di, Riccardo: che fra?

Ric. Vive il Tiranno.

Od. Come? Vive il Fratel?

Ric. Sì: poco lunge
Quindi il celai.

Od. Fa che a me venga. Il Trono
Parte Riccardo.

Per abbagliarmi il guardo
Non ebbe incanti: Ancor qual'era, io sono!

SCE-

SCENA XVI.

*Ednino, Riccardo, e li
suddetti.*

Ed. Qual'oggetto e' mai questo?)
Od. scende dal Trono.

Od. Vieni, o mio Rè; S'io già su'l Trono ascesi,
Se mi cinsi il Diadema,
Se lo Scettro impugnai, fù perchè fede
Diedi a la fama, e ti credei già estinto.
Già de gli empj uccifori
In me stesso volgea l'orrido scempio.
Or che vivo ti scorgo,
Rendo al fangue ragion, giustizia al merto.
Vieni; torna al tuo Soglio; io già ne scendo.
Scettro, Diadema, e ciò ch'è tuo, ti rendo.

Gis. e Met. O Dei!)

Ed. Nò, nò: t'arresta; Odimi, e teco
M'oda Enrico, Metilde, e l'Anglia tutta.
A te, Odoardo, a te qui vengo in tempo,
Che de l'offese mie da te non posso
Nè temer la vendetta,
Nè gradirne il perdon. De la mia sorte
Effer l'arbitro volli,
Effer volli il Monarca e in vita, e in morte.

Od. Come, o Signor?

Ed. Già serpe
Ne le viscere il tofco, e già lo sento,
Che si fa strada al cuore
Senza darmi l'orror del pentimento.

Od. Deh ti salva. Ancor tempo...

Ed. Nè piu v'è; nè piu'l chiedo.
Sei Rè de l'Anglia: Io tal ti feci; e questo,
Questo

16 A T T O

Questo e' l grave delitto,
 Che in me punii: Rimanti, e' regna; almeno
 Non aurai tra' vassalli
 Numerato Eduino. Ecco a' miei lumi
 S'oscura il dì... Vacilla il piè... La terra
 Par che mi manchi... Adolfo.

Ad. Signor.

Ed. Sostienmi.

Ad. Accorro pronto, e' l braccio...

Ed. Ah nò! Si vada altrove

L'alma a spirar. Tanto di lena ancora
 Lasciatemi, o del fen voi Furie ultrici.
 Saria troppa sventura
 Il morir sotto gli occhj a' miei nemici.

SCENA ULTIMA.

*Odoardo, Metilde, Gismonda,
 Riccardo, ed Enrico.*

Od. **C**Rudel! volle anche tormi
 La gloria del perdon; timido forse
 Dover la vita a chi bramò dar morte,

Ric. Siam pur liberi tutti

Dal suo furor.

Met. Tua torno, Enrico.

Enr. O cara.

Gis. Vi son altri perigli

Per te, mio ben?

Od. T'arrise il Cielo; e degno

N'era il tuo Amor. Gismonda,

Ecco la destra, e con la destra il Regno.

Tutti. In sì bel giorno

Si sparga intorno

L'a-

T E R Z O.

57

L'amor e' l giubilo
 Ad ogni cuor.
 E a la costanza
 Serva di gloria
 La rimembranza
 Del suo dolor.
 In sì &c.

Fine del Drama.